

L'analisi transazionale nella relazione educativa con i preadolescenti/2

Vincenzo Lucarini

L'articolo che segue è la seconda parte di uno studio a cura del nostro «esperto» in psicologia della redazione Preadolescenti (la prima è comparsa in NPG 1996/9).

Nell'insieme gli articoli affrontano la tematica della relazione educativa con i ragazzi da una prospettiva nuova: l'analisi transazionale, un modello teorico che offre stimoli, riflessioni, metodologie che possono essere utilizzati dagli educatori nel loro rapporto quotidiano con i ragazzi.

Alcuni amici fedeli e illustri personalità hanno avanzato dei dubbi in proposito, e cioè che tale prospettiva teorica possa «sposarsi» con le prospettive di fondo dell'animazione culturale, così come da anni proponiamo sulla rivista e nelle nostre pubblicazioni. Ci piacerebbe avviare un dibattito, non tanto a livello accademico, quanto per verificare concretamente i lati più problematici (ovviamente a livello di «ideologia di base»).

Se davvero la prospettiva dell'analisi transazionale fosse parallela o opposta a quella dell'animazione culturale, essa non potrebbe correttamente essere utilizzata, neanche come spunti metodologici e strumentali per l'animazione. Per questo pensiamo utile riflettere sul tema, chiedendo anche ai nostri lettori più «addentro» di «illuminarci».

Ovviamente secondo l'autore di questo articolo le due prospettive non cozzano l'una contro l'altra, e invitiamo pertanto i nostri lettori a leggere con attenzione entrambi gli articoli e a mandarci poi le loro riflessioni.

L'Analisi Transazionale può fornire all'animatore indicazioni utili per cogliere le dinamiche comunicative e calibrare il proprio modo di gestire la relazione educativa con i preadolescenti, in quanto permette di osservare gli eventi relazionali e di collegarli alla soggettività e alle dinamiche interne delle persone coinvolte nell'interazione.

I concetti e il modello complessivo della Analisi Transazionale hanno come campo di osservazione e intervento il soggetto e le sue relazioni.

Un presupposto di base è che è necessario tener conto della inscindibilità delle dinamiche interne dal modo in cui la persona organizza il proprio rapporto con gli altri, anche se poi la focalizzazione può essere diretta su uno o sull'altro dei poli in questione (il soggetto e le relazioni).

L'Analisi Transazionale come «mappa orientativa» per l'animatore

L'insieme dei concetti e delle riflessioni che verranno di seguito presentate, hanno l'obiettivo di fornire all'animatore una mappa orientativa relativa alla complessità dei processi comunicativi che si attivano nella relazione educativa con i preadolescenti.

La particolarità di questa mappa è quella di fornire strumenti capaci di considerare sia gli aspetti comunicativi espliciti e visibili, come anche di fare ipotesi su quelli più nascosti, intrapsichici, che, specialmente nella preadolescenza, influenzano e canalizzano la comunicazione in direzioni imprevedibili che spesso pongono l'adulto di fronte a dilemmi e paradossi da cui diventa complicato districarsi.

L'Analisi Transazionale permette dunque di considerare il campo com-

pletivo formato dal mondo interno del preadolescente, da quello dell'educatore e, a partire da questi, dalla trama complessa che si disegna nel momento in cui i due mondi entrano in relazione tra di loro.

Questa trama comunicativa esplicita, rappresentata dalle transazioni, diventa il materiale su cui riflettere, da parte dell'animatore, per ricostruire i percorsi interni del preadolescente, alla base dei suoi modi di proporsi, come anche l'occasione per ripercorrere i propri percorsi interni che sfociano nel rispondere in un determinato modo al preadolescente.

Accanto a questo l'educatore, grazie al riconoscimento delle funzioni positive o negative degli stati dell'Io che attiva nella relazione, può, con maggiore consapevolezza e lucidità, usare quelli che orientano in termini evolutivi le dinamiche del preadolescente.

Un possibile aiuto per l'animatore

Un secondo presupposto di base è che le risposte che l'animatore dà al preadolescente assumono un duplice ruolo.

Permettono una gestione efficace delle singole transazioni che hanno luogo nelle diverse situazioni concrete di vita.

Queste stesse risposte, se sistematicamente caratterizzate da un'attenzione alle problematiche dei preadolescenti, in vista di facilitarne la risoluzione, hanno una ricaduta positiva a livello di atteggiamenti di fondo che possono maturare nei propri confronti.

In questo senso l'Analisi Transazionale può venire incontro all'animatore che si sforza di mettersi in sintonia con le vicissitudini soggettive dei preadolescenti e di strutturare un contesto relazionale che vuole essere offerta di stimoli rispetto ai suoi bisogni,

con l'obiettivo di favorire il conseguimento dei compiti evolutivi tipici dell'età.

Facendo particolare riferimento al concetto di stati dell'Io e a quello di transazioni, il discorso verrà articolato sui seguenti punti:

- le dinamiche interne che vengono attivate durante la preadolescenza;
- gli stati dell'Io che il preadolescente, sulla base delle dinamiche tipiche della sua età, tende ad attivare nella relazione con le figure adulte;
- gli stati dell'Io che gli adulti usano nel rispondere ai preadolescenti, differenziando le risposte più funzionali al processo evolutivo dei ragazzi e quelle meno funzionali.

L'attenzione e l'analisi complessiva di questi aspetti permetterà di definire il quadro delle dinamiche e delle direzioni relative al gioco che si realizza tra le domande profonde che i preadolescenti pongono nella relazione con gli adulti che hanno un ruolo educativo e le risposte che provengono da questi ultimi.

Le dinamiche interne nei preadolescenti

La preadolescenza si caratterizza, rispetto alle altre fasi evolutive, per l'innescarsi di un processo trasformativo pressoché globale, in quanto coinvolge tutte le dimensioni della vita dei ragazzi.

Oltre alla radicalità dei cambiamenti, colpisce anche la velocità con cui questi si realizzano.

Tutto ciò comporta, da parte dei preadolescenti, un vissuto ambivalente: da una parte il senso di confusione e di smarrimento legato alla perdita di una serie di riferimenti che gli garantivano una certa stabilità; dall'altra il senso di poter contare su risorse e competenze nuove dal punto di vista fisico, psicologico e sociale.

Queste stesse risorse sono peraltro sottoposte ad un lento e progressivo processo di esplicitamento, affinamento e integrazione.

Il compito evolutivo con cui i preadolescenti stanno facendo i conti è proprio quello di gestire questa delicata fase di «cambio» che coinvolge le diverse dimensioni della loro esperienza.

In termini di Analisi Transazionale possiamo dire che va complementandosi il processo maturativo delle strutture di personalità, per cui il preadolescente comincia ad avere a disposizione uno stato dell'Io Adulto che gli permette una maggiore e migliore consapevolezza di sé e della realtà circostante, e di poter utilizzare strategie adattive più funzionali.

Il preadolescente è anche impegnato nella revisione e nel processo iniziale di personalizzazione del proprio stato dell'Io Genitore.

Viene a realizzarsi una presa di distanza, inizialmente non in termini critici, nei confronti dei valori, delle regole e dei criteri valutativi introiettati dagli adulti significativi.

Questo distanziamento lascia poi lo spazio ad un progressivo processo di ridefinizione e rielaborazione da una prospettiva che porta maggiormente il timbro della individualità e della originalità del preadolescente.

Se fino a quel momento il rapporto con le persone adulte era caratterizzato dal prendersi cura di parte di queste nei confronti del piccolo, dal momento che quest'ultimo non possedeva gli strumenti e le risorse per gestirsi autonomamente rispetto ai propri bisogni ed esigenze, ora si creano le condizioni perché il rapporto stesso venga progressivamente a ridefinirsi.

Va in crisi, quindi, il rapporto di dipendenza, fin lì tacitamente accettato dalle parti e tutto sommato funzionale alla situazione.

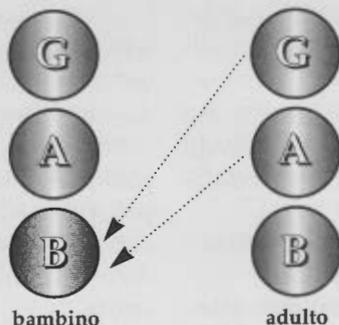


fig. 1
il rapporto di dipendenza
secondo la prospettiva
transazionale

Ciò che in fin dei conti mette in crisi questo tipo di rapporto è la intensa spinta all'autonomia, l'esigenza cioè di farsi carico della gestione della propria esistenza in prima persona, senza delegare agli altri, per quanto significativi, l'interpretazione e il soddisfacimento dei propri personali bisogni.

A questo punto diventa importante analizzare come il preadolescente gestisce la propria spinta all'autonomia.

Gli stati dell'Io attivati dal preadolescente nella relazione con gli adulti

In senso generale essere autonomi vuol dire riconoscere a se stessi il diritto di tener conto delle proprie esigenze e delle proprie caratteristiche e di manifestarle in termini assertivi nei confronti degli altri. L'essere assertivi implica la capacità di porsi su un piano di parità, di saper impostare transazioni parallele Adulto-Adulto.

PREADOLESCENTI

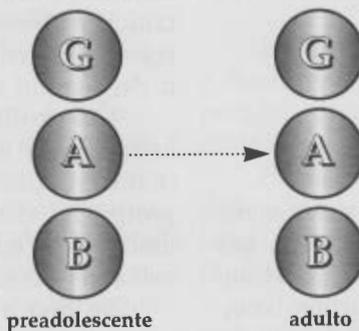


fig. 2
il bisogno di essere autonomo
posto in termini assertivi

In realtà il preadolescente ha difficoltà a porsi nei confronti degli adulti in modo esplicitamente autonomo.

Questo per diversi motivi:

- è una novità: per il preadolescente, fino a quel momento, è risultato automatico e scontato pensare agli adulti, e ai genitori in particolare, come una sorta di prolungamento di sé, rispetto alla interpretazione e al soddisfacimento dei propri bisogni, con un

atteggiamento complessivo di accettazione e di acquiescenza;

- non ha ancora il senso di potersi fidare delle proprie capacità e risorse, peraltro da mettere a fuoco e da consolidare: il preadolescente ha il senso di avere uno spazio da percorrere, ma la sua capacità effettiva di percorrerlo deve essere diversificata. Il preadolescente vive una fase intensa di sperimentazione, dove la sperimentazione riguarda la possibilità di determinare, con una cer-

ta approssimazione, quali sono le proprie capacità e le proprie potenzialità. La domanda che il preadolescente si pone con ansia è: «ce la farò ad affrontare le diverse prove che mi pongono davanti contando sulle mie risorse?». È quindi in gioco la stima in sé che viene ad essere regolata dagli esiti delle diverse sfide che il preadolescente sta vivendo;

– ha paura di mettere in crisi il rapporto con gli adulti che restano comunque dei riferimenti importanti nella propria vita: la spinta all'autonomia rischia di venir vissuta almeno in parte con senso di colpa nei confronti dei propri genitori. A livello profondo, infatti, differenziarsi può assumere il significato di tradire, deludere, e quindi far star male i genitori o gli adulti significativi. Il conflitto tra la voglia di essere autonomo e il senso di compiacere o accontentare i genitori viene rinforzato e trova conferma quando i genitori stessi reagiscono concretamen-

te in modo negativo alle richieste di maggiori e più ampi spazi e di autonomia da parte del preadolescente.

In questa situazione il preadolescente comincia progressivamente a dare spazio alla propria esigenza di autonomia in due modi. Da una parte cerca di trovare degli spazi fisici e relazionali al di fuori del controllo degli adulti, evitando così di creare delle situazioni potenzialmente conflittuali e vivendo esperienze, seppur iniziali e circoscritte di parziale autonomia. Dall'altra si pone in un atteggiamento in cui è in una posizione di attesa del riconoscimento del diritto ad essere autonomo da parte degli adulti. Invece che darsi questo diritto internamente, proprio per le implicazioni che ciò comporta, per porsi quindi in modo Adulto a livello transazionale, si pone in una posizione in cui rischia di togliersi il senso di potere personale che va consolidando e di riconsegnarlo di nuovo nelle mani degli adulti significativi.

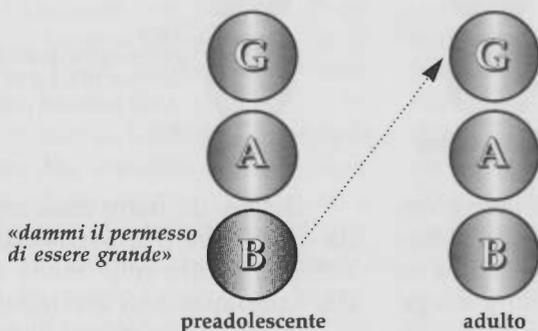


fig. 3
il bisogno di essere autonomo posto in termini rivendicativi come diritto che deve essere riconosciuto dagli adulti

PREADOLESCENTI

Il preadolescente pone quindi una richiesta implicita che parte dal suo stato dell'Io Bambino e va a chiamare automaticamente in causa lo stato dell'Io Genitore dell'educatore.

Dal punto di vista dell'analisi funzionale i preadolescenti attivano il Bambino Adattato Negativo, in quanto emerge una posizione in cui viene dato potere all'altro rispetto ad un proprio diritto.

L'educatore, a questo punto, a partire dalle premesse poste dal preadolescente può essere tentato di rispondere in una modalità in cui continua a prendersi totalmente il potere rispetto alle questioni riguardanti la vita del ragazzo, a prescindere dal fatto che gli riconosca o meno il diritto di essere autonomo.

Da questa analisi emerge in modo chiaro la modalità tipicamente ambiva-

lente con cui i preadolescenti fanno i conti e gestiscono questa fase delicata del proprio processo di separazione-individuazione, durante la quale la spinta all'autonomia acquista intensità e connotati particolari. Questa ambivalenza trova spiegazione anche alla luce delle difficoltà che il preadolescente comincia ad incontrare nel momento in cui mette in atto una serie di passi iniziali di distanziamento dai propri genitori. In questo modo cominciano a farsi carico in prima persona di tutta una serie di aree esperienziali nelle quali precedentemente i genitori stessi fungevano da «filtro» e da «cuscinetto» rispetto ad eventuali ostacoli e problemi.

Si realizza quindi una sorta di «impatto in prima persona» da parte dei preadolescenti nei confronti di aspetti

complessi e problematici della realtà sociale, relazionale, affettiva con cui si imbattono. Possono sperimentare stati d'animo ed emozioni di disagio, sofferenza e frustrazione per cui arrivano ad avvertire l'esigenza di securizzazione rispetto alle proprie capacità di affrontare situazioni e problemi nuovi, di consolazione e di delega alle persone adulte significative perché risolvano i problemi al loro posto. Tutto ciò, in quanto vissuto con il senso di qualcosa che ricorda troppo da vicino l'atmosfera protetta ma tutto sommato deresponsabilizzante della dipendenza infantile, viene espresso in termini non espliciti e consapevoli come aspettativa che gli adulti se ne accorgano, che diano delle risposte ma con la paura di essere ancora trattati come piccoli.

PREADOLESCENTI

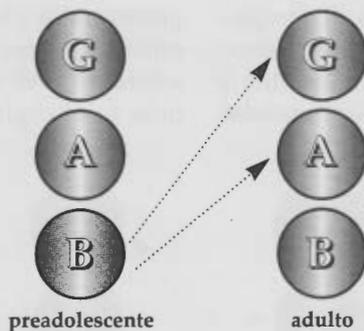


fig. 4
richiesta implicita di securizzazione (B-G) e di delega (B-A) da parte del preadolescente

Nel loro insieme le nuove esigenze con cui i preadolescenti si trovano a fare i conti, definiscono una serie di richieste che tendono a riorganizzare la relazione che fin lì si è venuta strutturando con gli adulti significativi.

Si tratta innanzi tutto di richiedere che vengano vissute e formulate in termini impliciti, per lo più agite nel rapporto.

Inoltre, per alcuni aspetti, queste richieste appaiono contraddittorie: accanto alla ricerca di autonomia si pone l'esigenza di securizzazione e tentazione di delega nei confronti dei più grandi.

Infine, un tratto assai importante da considerare è la paradossalità delle richieste basate sulle nuove esigenze che i preadolescenti avvertono.

Il paradosso sta nel fatto che l'esigenza di autonomia e di appropriarsi della responsabilità della propria esistenza viene formulata dallo stato dell'Io Bambino.

Esigere il riconoscimento di un diritto piuttosto che affermarlo crea, di fatto, le condizioni per il consolidamento, seppure con modalità diverse, del potere delle decisioni degli adulti rispetto a ciò che riguarda la sua vita. Il rapporto rischia quindi di ripercorrere, anche se non contenuti diversi, le

vecchie strade in cui vengono coinvolti lo stato dell'Io Bambino del preadolescente e lo stato dell'Io Genitore per gli adulti.

Le conseguenze possono essere, su queste basi, una forma diversa di dipendenza, o il viraggio verso forme via via sempre più esplicite di ribellione e quindi di contro-dipendenza.

L'uso del «Genitore Affettivo Positivo» da parte dell'animatore

Al di là delle modalità del preadolescente di impostare il rapporto, che «invitano» comunque l'adulto a rispondere da uno stato dell'Io invece che da un altro, è importante soffermarsi anche sul versante della elaborazione della risposta da parte dell'adulto stesso.

A questo punto, tenuto conto della particolarità delle richieste che vengono poste dai preadolescenti, la risposta relazionale non può che essere pensata in termini articolati, che ne rispettino i livelli implicati e la complessità.

Il criterio di fondo che informa le riflessioni che seguono è che si vuole pensare ad un rapporto, e quindi a delle risposte che favoriscano la progressiva autonomizzazione dei preadolescenti, favorendo l'evoluzione del rapporto da una situazione di dipendenza a uno di indipendenza.

Il rapporto deve quindi venire sganciato dai canali consolidati che collegano lo Stato dell'Io Bambino del preadolescente con quello Genitore degli adulti.

Qualche indicazione concreta

Per fare ciò è fondamentale partire dal riconoscere il nuovo che anima il preadolescente. Cioè la sua voglia di vivere in prima persona.

In poche parole, l'educatore coglie la voglia di diventare grande da parte del preadolescente e la vive come qualcosa di fondamentalmente positivo.

Tutto ciò si traduce concretamente in un atteggiamento di fondo che trasmette dei messaggi di permesso. È come se l'educatore dicesse: «Va bene che stai crescendo, vai avanti su questa strada».

Accanto al riconoscimento della legittimità e della positività di questa esigenza è importante che l'educatore comunichi la sua fiducia di fondo rispetto alla capacità del ragazzo: «Puoi farcela, sei capace di affrontare le sfide che ti trovi davanti».

Infine, è importante che venga comunicato il senso di vicinanza nel momento di difficoltà e di bisogno: «Ti sono comunque vicino e sono disposto a sostenerti nel caso in cui ne hai bisogno e ne fai richiesta».

Questo tipo di comunicazione in termini transazionali è un messaggio implicito, in quanto atteggiamento reale di fondo che traspare spontaneamente dai comportamenti dell'adulto. Il problema non sta quindi nel dire le parole giuste ai preadolescenti, ma nella capacità di maturare ed evidenziare degli atteggiamenti reali che vanno in questa direzione.

La verifica di ciò è quanto questi atteggiamenti vengano concretamente recepiti e vissuti dal preadolescente.

È importante che tutto ciò appaia più sullo sfondo che esplicitamente verbalizzato, proprio perché esplicitando questi messaggi si corre il rischio di attivare il proprio stato dell'Io Genitore e stimolare risposte complementari dallo stato dell'Io Bambino del preadolescente, concorrendo così a mantenere una situazione di stallo intorno alla dinamica di dipendenza.

Dal punto di vista funzionale questi messaggi provengono dal Genitore Affettivo Positivo.



preadolescente



adulto

«va bene che stai crescendo»
 «ho fiducia nelle tue capacità»
 «ti sono vicino»

fig. 5
 struttura del messaggio evoluto: messaggio implicito di permesso, vicinanza e fiducia (G-B)

Ciò che è discriminante di una risposta evolutiva rispetto a una non evolutiva, è rappresentato dall'unire questo messaggio di fondo a messaggi espliciti che partono dallo stato dell'Io Adulto e che invitano il preadolescente ad attivare il proprio stato dell'Io Adulto.

Le strategie «Adulte» dell'animatore

Ciò si può ottenere mediante l'atteggiamento di riconoscimento, uso e valorizzazione delle proprie capacità, conoscenze e competenze già presenti e nell'apprendimento di quelle nuove in vista dell'imparare ad affrontare e risolvere le questioni che riguardano la propria esistenza. L'uso dell'Adulto diventa strategicamente decisivo per dif-

ferenziare le risposte evolutive da quelle che rischiano invece di ostacolare il processo di crescita del preadolescente. L'uso consistente dell'Adulto nelle transazioni fa sperimentare inevitabilmente una certa dose di frustrazione al preadolescente. I problemi non gli vengono infatti automaticamente dall'educatore, creando un cortocircuito tra domanda e risposta. In questo senso l'educatore dovrà imparare anche ad incrociare le transazioni (usare nella risposta uno stato dell'Io diverso da quello chiamato in causa dal preadolescente). Concretamente non si tratta di farsi carico del problema da parte dell'educatore, ma di assisterlo mentre lo stimola ad utilizzare e a sviluppare le proprie capacità di pensare, sentire ed agire per diventare progressivamente protagonista responsabile della propria esistenza.



preadolescente



adulto

fig. 6
 messaggio esplicito A-A per attivare le capacità di pensare e intervenire sulla realtà

Un ultimo aspetto da considerare è la gestione delle richieste di securizzazione e dei tentativi di delega. In linea di massima la struttura della risposta è simile a quella precedente. Il grosso rischio è quello di dare risposta di-

retta alle richieste dei preadolescenti, facendo le cose al posto loro o evitando loro di fare i conti con esperienze emotive spiacevoli. In questo modo non hanno l'opportunità di acquisire la capacità di gestire la frustrazione ed altre

PREADOLESCENTI

reazioni emotive spiacevoli, rinforzando un atteggiamento di dipendenza e di delega. Le persone adulte con responsabilità educative verso i preadolescenti non devono quindi entrare nella logica di fare un cortocircuito tra richieste e difficoltà e risposta risolutiva che deve partire da loro. In questo caso verrebbe attivata la funzione negativa dello stato dell'Io Genitore nella sua dimensione Affettiva.

L'attivazione della funzione positiva dello stato dell'Io Genitore nella dimensione Affettiva permette invece il riconoscimento di un problema, di una difficoltà, e fa sì che venga dato il sostegno necessario al preadolescente senza per questo fare le cose al posto suo. Quindi il messaggio che passa in questo caso è: «Ti sono vicino» (dal Genitore Affettivo Positivo) insieme a: «Vediamo quali sono le risorse che possiedi e quelle che ti devi procurare per risolvere il problema» (dallo stato dell'Io Adulto).

Questo tipo di risposta permette di superare il dilemma del paradosso che il preadolescente pone all'educatore, legato all'alternare imprevedibilmente il suo voler essere grande, pretendendo di essere trattato come tale, e il sentirsi ancora bambino che lo porta a comportamenti di deresponsabilizzazione e delega. Non bisogna dunque scindere i due poli in questione. Il preadolescente è queste due cose insieme.

Ciò che a questo punto viene richiesto all'educatore per impostare delle relazioni che siano di stimolo per la crescita del preadolescente è:

- la capacità di cogliere da parte sua l'aspetto che di volta in volta è prevalente nel modo di porsi del preadolescente;
- la capacità di modulare le proprie risposte in sintonia con ciò che è prevalente nel preadolescente;
- la capacità di tenere presente nel rispondere dell'altro aspetto in quel momento meno evidente. L'Analisi Transazionale permette quindi, rispetto ai con-

tributi della pragmatica della comunicazione, un'attenzione alle variabili soggettive e al loro gioco interattivo rispetto a quelle oggettive e visibili nella comunicazione, una definizione più chiara e articolata delle dinamiche transazionali, come anche un'attenta considerazione delle implicazioni a livello di struttura di personalità dei preadolescenti a partire dai modelli relazionali che si strutturano tra loro e gli educatori.

BIBLIOGRAFIA

- ➔ Berne E., *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, 1988.
- ➔ Berne E., *Intuizione e stati dell'Io*, Astrolabio, 1993.
- ➔ Berne E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, 1984.
- ➔ Brown Woollams S., *Analisi Transazionale*, Cittadella, 1985.
- ➔ Cospes-Cspg, *L'età negata*, Ldc, 1986.
- ➔ Delpiano M., *La relazione cercata*, Ldc, 1989.
- ➔ De Martino A., Vicinanza, Novellino M., *L'alleanza nella relazione didattica*, Liguori, 1991.
- ➔ De Pieri S., Tonolo G., *Preadolescenza: le crescite nascoste*, Armando, 1990.
- ➔ De Pieri S., Tonolo G., *Educare i preadolescenti*, Ldc, 1988.
- ➔ Ernst K., *A che gioco giocano gli studenti*, Giunti, 1981.
- ➔ Lucarini V., *L'identità dell'animatore a partire dall'altro che è il preadolescente*, NPG, 1994/4.
- ➔ Mastromarino R., *Prendersi cura di sé mentre ci si prende cura dei figli*, Ldc, 1995.
- ➔ Moiso C., Novellino M., *Stati dell'Io*, Astrolabio, 1980.
- ➔ Stewart I., Joines V., *Analisi Transazionale*, Garzanti, 1990.

Paolo Spoladore
OUTBACK - ENTROTERRA
 compactdisk-cassetta-spartito
 distribuzione: Dehoniana Libri srl
 Contatti concerti: tel. 041/5102067

Dodici brani musicali (per 60 minuti di registrazione) di un autore che da tempo è impegnato a tradurre in musica la vita e la fede. *Outback* rappresenta il mondo interiore dove ogni uomo vive le sue esperienze e dove, alla fine, ogni cosa ritrova il suo senso, la composizione, l'unità.